

Caro Ferdinando,

scusami per il ritardo, troverai di seguito alcune riflessioni che da tempo abbiamo sviluppato nella comunità dei Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro (che si riconoscono in AITeP) in merito alle azioni che dovrebbero essere intraprese a livello nazionale, quali aggiornamento degli "Indirizzi per la realizzazione degli interventi in materia di prevenzione a tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro".

Il nostro paese, sul tema della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, può vantare due primati riconosciuti a livello internazionale: aver dato origine alla "Medicina del Lavoro" con il prof. Bernardino Ramazzini nell'Università di Padova già agli inizi del 1700; essere stato il primo paese al mondo ad aver aperto specifiche cliniche del lavoro, quali luoghi d'elezione per la cura delle malattie tecnopatiche, per opera del prof. Luigi Devoto nell'Università di Milano agli inizi del secolo scorso. Pochi sanno, invece, che possiamo vantare anche un altro primato: essere stato il primo Paese al mondo ad aver aperto uno specifico corso di formazione universitario destinato a formare tecnici che potessero efficacemente far fronte alla crescente domanda di tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro. Infatti, all'inizio degli anni '80 nell'università di Pavia, grazie a una felice intuizione del prof. Cesare Meloni, fu istituita la Scuola Diretta a Fini Speciali per "Tecnici d'Igiene Ambientale e del Lavoro", corso poi trasformato nell'attuale percorso formativo di "Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro". Ad oggi unico percorso abilitante a svolgere l'analoga funzione nei dipartimenti di prevenzione delle ASL e nelle ARPA.

Ricordando l'esito degli studi della promotrice dell'adozione del modello EBP in Italia, la compianta Eva Buiatti, la quale discorrendo dell'efficacia degli interventi in prevenzione ci ha più volte ricordato che per il 75% degli interventi svolti nei nostri servizi non abbiamo ancora dati certi della letteratura scientifica che ne dimostrino l'utilità o meno. In altre parole, per detta quota non sappiamo se producono benefici o danni. A queste considerazioni possiamo aggiungere quanto riferito, la scorsa settimana al convegno nazionale organizzato dalla CIIP in occasione del Work Memorial Day, il segretario generale dell'ISSA – International Social Security Association - la principale istituzione internazionale che riunisce

oltre 330 agenzie di sicurezza sociale di 157 paesi del modo, afferma infatti il dott. Hans-Horst Konkolewsky che recenti studi dimostrano che per ogni euro investito in prevenzione se ne risparmiano oltre due. Da ultimo anche nel ponderoso dossier di EBP e lavoro, a cura di Alberto Baldasseroni e Nadia Olimpi, prezioso lavoro di revisione sistematica della letteratura scientifica e grigia relativo all'efficacia degli interventi di prevenzione nei confronti degli infortuni sul lavoro, emerge che gli interventi che hanno una maggiore efficacia non sono quelli che hanno per oggetto la revisione della normativa o la concessione di incentivi alle imprese, ma quelli che incrementano la probabilità che i programmi di vigilanza vengano effettivamente attuati; in altre parole sembra che "la percezione" di subire un controllo sia il miglior stimolo al cambiamento e alla adozione di corrette politiche da parte delle imprese e di tutti i loro dipendenti.

A questo punto della riflessione appare evidente che se si vogliono raggiungere gli obiettivi fissati nel "patto per la tutela della salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro", e magari migliorare i livelli di copertura sia in termini numerici che qualitativi, occorre puntare sulla motivazione degli operatori sul campo, sulla loro crescita professionale, scommettere sul loro convinto coinvolgimento. Appare allora chiaro che i professionisti sono lo snodo centrale per l'ordinato svolgersi della funzione richiamata da ultimo anche nell'articolo 13 comma 1 del D. Lgs. 81/2008 che così recita: "La vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è svolta dall'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio". D'altronde, da oltre vent'anni, anche il D.Lgs. 758/94, unico strumento che ha effettivamente rivoluzionato la prassi quotidiana dei servizi delle ASL e delle Procure della Repubblica, ci ricorda che è organo di vigilanza il personale ispettivo di cui all'art. 21, terzo comma della legge 833/78. Infatti, solo per i reati che si riferiscono alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, lo Stato rinuncia ad esercitare fino in fondo il potere giudiziario in cambio di una rapida rimozione delle situazioni di rischio; Per assicurarsi che ciò avvenga nel migliore dei modi chiama ad assolvere a tale delicato, cruciale e altamente professionale missione operatori caricati di "speciali" doveri-poteri. Questa speciale procedura cosiddetta "758/94" è stata valutata più che positivamente da tutte le commissioni parlamentari d'indagine sul fenomeno infortunistico che si sono succedute nel tempo tanto, tanto che

anche la legge delega 123/2007 prevedeva un ulteriore rafforzamento del suo impiego. Così è lapalissiano affermare che l'efficienza e soprattutto l'efficacia degli interventi in materia di prevenzione passano soprattutto per il grado di competenza che il nostro mondo professionale è in grado di esprimere. Solo se adottiamo rigorose politiche che investano nella maggior risorsa che il sistema della prevenzione possiede, cioè i Tecnici della Prevenzione, soprattutto in momenti come quelli che stiamo vivendo in questi tempi, di scarsità cronica di risorse, in specie quelle economiche, abbiamo qualche speranza di incidere nelle realtà lavorative. Oggi più che mai diventa ancora più categorico non ricorrere a tagli lineari ma adottare scelte oculate.

Per tutto questo chiediamo che nell'emanande linee si possano prevedere programmi che, riprendendo alcune esperienze e programmi regionali, ispirati a tali principi puntino alla loro diffusione sul tutto il territorio nazionale.

Ci aspettiamo innanzitutto che finalmente si dia seguito agli impegni assunti nelle varie sedi istituzionali, incominciando dall'effettivo ritorno degli introiti, delle sanzioni ex art.13 comma 6 del D.Lgs. 81/2008, ai servizi di prevenzione dei vari dipartimenti delle ASL. I presidenti delle regioni e province autonome, nelle relazioni finali sull'attività dei servizi, affermano che tali sanzioni ammontano a oltre 55 milioni di euro per anno, somma che corrisponde allo stipendio lordo di oltre 1800 tecnici della prevenzione, più o meno il numero totale dei colleghi in servizio. Ci aspettiamo pertanto che tali somme siano impegnate per potenziare opportunamente i nostri organici, dando finalmente concreta attuazione all'impegno assunto con l'O.d.G. n° 9/2849/10 accolto in sede di approvazione della richiamata legge 123/2007 che prevedeva:

- di potenziare gli Organici dei Servizi delle ASL con l'assunzione di tecnici della prevenzione; considerato che la legge (833/78) ha affidato esclusivamente ai Dipartimenti di Prevenzione delle ASL le funzioni di prevenzione e vigilanza in materia.
- di garantire una formazione di livello avanzato e un rapporto migliore tra ASL e RLS, esaltando il ruolo di questi ultimi.
- di valorizzare la figura del tecnico della prevenzione, professionista formato con specifico percorso di Laurea

Universitario di natura interdisciplinare; percorso formativo unico e all'avanguardia in Europa e nel mondo.

E ancora, che quota parte di detti introiti possa essere destinata anche all'adozione di nuovi e maggiori interventi mirati alla prevenzione, a campagne di informazione e alle attività dei dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie locali. Chiediamo che tra le attività previste dalla legge possano essere concretamente incluse anche i piani e i programmi che puntino allo sviluppo concreto degli operatori che sono in prima linea tutti i giorni, tra le quali ricomprendere l'applicazione degli istituti contrattuali per i quali mancano cronicamente le risorse finanziarie; fra tutti auspichiamo l'applicazione dell'istituto della posizione organizzativa per gli operatori che applicano il D.Lgs. 758/94. Calcoliamo che per applicare tale istituto contrattuale a tutti i TdP d'Italia operanti nei servizi basti una quota inferiore al 10% del monte totale delle sanzioni. Sollecitiamo la fornitura di nuovi strumenti e mezzi per eseguire il lavoro quotidiano.

Auspichiamo che siano previsti e finanziati programmi di aggiornamento continuo, non solo nell'ambito del programma ECM, ma che attraverso un ulteriore sviluppo del rapporto con il mondo dell'università e delle facoltà sede dei nostri corsi di laurea, si arrivi all'implementazione di percorsi di alta formazione e specializzazione e di master. Per questa voce stimiamo che se volessimo coinvolgere il 20% l'anno di tutti i TdP d'Italia basterebbe una quota pari all'1,5% del monte totale delle sanzioni.

Abbiamo fiducia che sia adottato un programma di conoscenza delle migliori pratiche tra tutti gli operatori delle varie ASL italiane favorendo lo scambio delle migliori pratiche attraverso percorsi che consentano ai tecnici della prevenzione delle ASL di vivere un'esperienza diretta presso sedi di ASL diverse da quella di appartenenza. Per questa voce stimiamo che se volessimo coinvolgere il 20% l'anno di tutti i TdP d'Italia basterebbe una quota inferiore all'1,3% del monte totale delle sanzioni.

Come vedete con meno del 15% del monte totale degli introiti per le contravvenzioni potremmo meglio retribuire i Tecnici della Prevenzione presenti in servizio, e in cinque anni a tutti potremmo garantire un percorso di aggiornamento con un master universitario e tutti potrebbero fare una vera esperienza di scambio d'idee e modalità organizzative e operative con un confronto dal vivo che coinvolgerebbe tutti i servizi.

Siamo convinti che solo potenziando i servizi soprattutto con l'innesto di nuovi colleghi possiamo fermare il declino, infatti, tra tutte le professioni sanitarie occupate in sanità, noi siamo di gran lunga quella con l'età media più alta di tutte, solo il 10% degli operatori TdP ha meno di 40 anni di età, con uno scarto di circa il 50% rispetto alla media di tutti gli altri operatori sanitari. A questo si aggiunga conseguentemente che abbiamo una delle maggiori anzianità di servizio, solo il 25% dei TdP ha meno di 16 anni di servizio, in questo caso lo scarto è del 43% rispetto alla media di tutti gli altri operatori; questi due fattori messi insieme ci fanno prevedere che nei prossimi due lustri ci sarà un vero e proprio esodo di massa e se non si programmano per tempo innesti e potenziamenti dei servizi, un patrimonio di cultura ed esperienza che abbiamo faticosamente costruito negli ultimi trent'anni, dalla riforma dell'833/78, andrà irrimediabilmente perduta. Solo puntando su questa leva potremo mettere in campo programmi di ricerca che possano aiutarci a definire meglio quella zona grigia preponderante che la Buiatti ha indicato ormai da tanti anni. Molto si potrebbe ancora riferire in merito ai programmi di formazione universitaria, ma non crediamo che sia questa la sede idonea. Molti dei soggetti che leggono questa nota partecipano anche all'altro organismo quello istituito presso il ministero del lavoro che predispone i documenti da portare in ratifica in sede di conferenza Stato-Regioni per l'adozione di tutti i provvedimenti delegati dal D.Lgs. 81/08. Cogliamo l'occasione per citare i problemi relativi a: i requisiti degli RSPP, dei Coordinatori fase di progettazione e Esecuzione e da ultimo i requisiti dei formatori. Ci sfugge la logica dei ragionamenti e dei criteri adottati. Se è vero che il percorso di laurea del Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro è l'unico che abilita alla partecipazione dei concorsi per assumere il ruolo di "controllore" nella pubblica amministrazione, partendo probabilmente dal presupposto che un funzionario che svolge tale delicato compito debba saperne quantomeno come i possibili "controllati" o i loro consulenti, non capiamo come mai questo riconoscimento non avvenga tutte le volte che un giovane nostro laureato decida di svolgere questo ruolo dall'altra parte, ovvero nella libera professione. Infatti puntualmente nei vari documenti emanati in questi ultimi anni questo percorso formativo per cui siamo all'avanguardia nel mondo non è considerato sufficiente e/o idoneo per svolgere i richiamati ruoli.

Cordialmente

Dott. Vincenzo Di Nucci – presidente AITeP